

nc.106/12

CONTROLLO

5

PAR1230960 (IND.)

1568620 (Polo)

DONO SANVITALE

50424

L A
D A M A
IMMAGINARIA.
AZIONE TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI
NEL REAL TEATRO
DI COLORNO

L' ANNO MDCCLXXVII.



PARMA

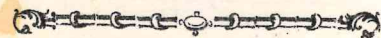
— — — — —
DALLA STAMPERIA REALE.



SC. 106/12



PERSONAGGI.



EURILLA , Figlia di D. PIANTONE .

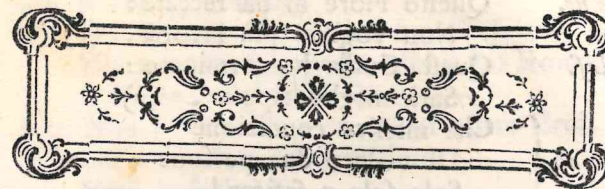
DON PIANTONE , Padre della suddetta .

LISSETTA , Cameriera d' EURILLA .

FLORINDO , Mercante , Amante di EURILLA , che si finge Cavaliere .



*La Musica è del Signor
GENNARO ASTARITTA,
Maestro di Cappella Napolitano.*



PARTE PRIMA.

SCENA I.

Camera.

*EURILLA con un Telarino avanti
ricamando de' Fiori,
e LISETTA in atto di terminare una Cuffia.*

EURILLA, e LISETTA.

a2 { **N**on è Amor, come si crede,
Con la benda innanzi agli occhi,
Che alla cieca l'arco scocchi,
Senza il colpo pria mirar.
Eur. Sol vagheggia il tristarello
Di fermar il suo ricetto
Dentro un qualche nobil petto,
Che ben fa l'arte d'amar.
Lif. Se una Ninfa, o Pastorello,
Dolci fiamme accende in seno,
Innocente, e puro almeno
Quell'ardor si può chiamar.

Eur. Questo Fiore m'ha seccato:
Non vogl'io più lavorar. (a)

Lif. Questa Cuffia ho terminato:
Sarà meglio riposar. (b)

a2 { Che infelice condizione
Di vedere due persone
Sole sole a faticar!

Eur. Se ci fosse un Marchesino

Lif. Se ci fosse un Contadino

a2 { Si starebbe in compagnia,
Ci faria più rallegrar.

Eur. È vero, che il ricamo

È un lavoro gentile;

Ma il faticar poi tanto non conviene
Alla mia Nobiltade, al grado mio.

Lif. (Nobiltà di Villana, qual son io.)

Ditemi, Signorina, che facciamo?

Oggi dopo due mesi

Ritorna Don Piantone

Il vostro Genitor

Eur. Vorrai tu dire

Il Marchese mio Padre. E ben?

Lif. E bene,

Non trova più la Casa

Donde parti; non vede

I soliti Garzoni, anzi in lor vece

Trova Servi, Lacchè, Staffieri, e Paggi,

La Scimia sul Portone, il Papagallo;

Voi vestita da Dama,

Un Palazzo adobbato:

Dirà, che noi l'abbiamo rovinato.

Eur. Sono tutte freddure. Il Genitore

È ricco, ed è Signore.

(a) S' alza.

(b) S' alza.

Lif. È ricco, è vero;

Ma Signore non è. Le sue ricchezze
Nascon dalla Campagna. Fu il suo Nonno,
Il Padre, e gli Avi suoi

Eur. Non è ver. Gli Avi nostri erano Eroi.

Lif. Chi v'ha dato ad intendere
Simil bestialità?

Eur. Me lo figuro.

Il sangue, che mi gira per le vene,
Mi fa creder, che nata
Son io di nobil Stirpe.

Lif. E il nome vostro

Perchè cangiar in quello
Della Marchesa dell'Orgasmo?

Eur. Eurilla io mi chiamo, è ver;

Ma questo nome

Un non so che di vile

Nell'orecchie mi lascia,

Nè mi distingue dalla gente bassa.

Lif. (Per questa Nobiltà,
Poverina! impazzisce in verità.)

Eur. Olà, Servi, canaglia? Olà, a chi dico?

Siate in ordine tutti. (a)

Or ora voglio uscìr.

Lif. E se ritorna l'Illustrissimo Padre,

E non trova la Casa?

Eur. Ho già pensato

Di spedirgli un Lacchè

Un miglio fuor di Porta. Io voglio intanto

Farmi un poco veder per la Città.

Più d'un sospirerà:

Ma se non trovo un ricco Cavaliere

Per mio marito, non lo vuol davvero. (b)

(a) S'affaccia un Servo, e si ritira subito. (b) Parte.

S C E N A II.

L I S E T T A , p o i F L O R I N D O .

- Lif.* Povero Padre! Che dirà, se torna,
E trova, che la Figlia insignorita,
Fin dalla propria Casa s'è partita?
Egli accumula, ed ella
Dissipa in signoria. Ma, se non erro,
È picchiato alla Sala.
Entrate... Oh favorisca... Che comanda?
- Flor.* Bellissima Fanciulla, siete voi
La Serva fortunata
Della signora Eurilla?
- Lif.* Io Serva? Son Lisetta
La prima Cameriera
Della Marchesa dell'Orgasmo. (a)
- Flor.* Senti
Di Don Pianton la Figlia,
D'Eurilla io ricercava.
(Questa signora Orgasmo
Chi diavol è?)
- Lif.* La Figlia del signor Don Piantone
In oggi ella è Marchesa,
Nè più Eurilla si chiama.
- Flor.* Burlate? Eurilla titolata è Dama?
- Lif.* Sì, signore. Ci ha che dire?
- Flor.* Perdoni del fastidio. (a)

(a) Con caricatura.

(b) In atto di partire.

- Lif.* Mi meraviglio.
- Flor.* Orgasmi... Marchesati... Questa è cosa
Da impazzir daddovero. Ma perdoni:
Due mesi fa non era Dama. (a)
- Lif.* E adesso
È Dama osservandissima.
- Flor.* (Non saprei.) Servo suo. (b)
- Lif.* Serva umilissima.
(Questa sì, ch'è commedia.) Ehi, senta, senta.
(Prendiamoci piacer.) Dalla Padrona
Potrei saper almen, che cosa vuole?
- Flor.* Lo dirò in due parole.
Sappia, ch'io cerco moglie:
So, che Eurilla, cioè l'Eccellentissima
Marchesa dell'Orgasmo, ha della dote;
So, ch'è giovane onesta....
Volevo.... anzi vorrei....
- Lif.* La cosa è lesta.
Ma convien pria spianare
Una difficoltà. Mi dica in grazia,
Ella è Conte, o Barone?
- Flor.* Che Barone!
Son Mercante onorato.
Ho crediti, ho valsente....
- Lif.* Dunque va ben: non ne facciamo niente.
- Flor.* Perché?
- Lif.* Un vil plebéo
Pretenderà una Dama? Oh pensi, pensi.
- Flor.* Che plebéo! Lei, signora,
I termini confonde.
- Lif.* Non son io: la Padrona è, che risponde.
- Flor.* Ho capito. (Son pazze
La Padrona, e la Serva. Qui ci vuole

(a) Torna indietro.

(b) Come sopra.

50424

Un rimedio efficace.) La vedete? (a)

Lis. Che cosa?

Flor. Qui vi sono cento Zecchini, che traboccan (tutti.

Lis. (Ora va bene.) Saranno

Per qualche Mercanzia.

Flor. Sono tutti per voi, Lisetta mia.

Eccoli: concludete il Matrimonio,

E ne avrete degli altri.

Lis. Vossignoria Illustrissima,

Lasci pur far a me: senza interesse,

Salvo sempre il decoro,

Tutto farò per lei.

Flor. (Gran forza ha l'oro!)

Lis. Giacchè la mia Padrona si figura

D'esser nobile affai, deve ella ancora

Fingerfi Cavalier: ritorni quà

Spacciando Nobiltà.

Vestito in gala, e tutto incipriato,

Con quattro smorfie è fatto il parentato.

Flor. Ma un Mercante di credito vestirsi

Da Cavaliero; che dirà la gente?

Lis. Oh lo fa qualcun'altro al dì presente.

Flor. Non ho che replicar: di voi mi fido.

Giacchè lo fanno gli altri,

Farò anch'io per amore

Il finto Cavaliere, ed il Signore. (b)



(a) Tira fuori una Borsa. (b) Parte.

SCENA III.



LISETTA sola.

Qui convien adoprarfi
Perchè il colpo riesca, come io spero.
Oh se potessi in vero,
E che fosse il Padron di buona luna,
Tentarei volontier la mia fortuna!
Gli uomini son volubili, incostanti;
Onde adoprar convien l'arte, e l'ingegno,
Se con loro si vuol giungere al segno.

No, non è ver, che sia

Facile al nostro sesso

Il giunger al possesso,

E incatenar un cor.

Gli uomini presto giurano

Fede, costanza, amor;

Ma in un momento cangiano,

Come fa il vento ancor.

De' loro spafimi

Io me ne rido;

De' giuramenti

Poco mi fido;

E solo credo

Quando che vedo,

Che quel che dicono

Pronti si mostrano

Di fare ancor. (a)

(a) Parte.

S C E N A IV.

Campagna con Case, e Finestre.

DON PIANTONE sovra d'un Carretto,
dietro del quale vi sono varj attrezzi,
che servono alla Campagna,
con un GARZONE.

Pian. Fermatevi in malora.
Queste Bestiacce matte
Non conoscon la Casa. Restagone,
Dammi un poco d'ajuto. Alla finestra
S'è affacciato nessuno? E pur m'aspettano.
Oh son sceso alla fin. Dopo due mesi
Torno pure a veder la Figlia mia,
La mia Casa diletta,
E rivedrò l'amabile Lisetta.
Cos'è? . . . Ci è la Locanda?
La mia Casa è sfitata?
È dove sarà andata
Mia Figlia con Lisetta? Oh che bel gioco!
Fosser fuggite via? . . . Buffiamo un poco.
Eurilla, Lisetta,
Venite ad aprir.
Lisetta maledetta,
Lisetta, il tuo Padrone:
Che poca discrezione!
Non sento alcun venir.

Sbrigatevi, su, via:

Che poca carità!

Apri, Eurilluccia mia;

Tornato è il tuo Papà.

Oh poveretto me! nessun risponde.

Il cervel si confonde. Cosa dite? (a)

Non ci è nessuno in Casa? . . . Chi conosce

Questa Marchesa dell'Orgasmo? Oh bella!

Chi? Mia Figlia è Marchesa?

Oh non son scemo affatto!

Andate, bel Zitel, che fiete un matto. (b)

S C E N A V.

EURILLA vestita in gala, con *LACCHÈ*,
SERVIDORI, e *DETTO*.

Eur. Se talor io mi rimiro
Tutta brío, tutta beltà,
A ragione ben m'adiro
Della mia infelicità;
Chè fra tanti spasimanti
Ritrovar non si potrà
Chi eguagliar possa i miei vanti
In bellezza, e nobiltà.
Come, Marchese Padre,
Ricusate voi forse
Di venire al Palazzo?

(a) Ad un Lacchè, che gli parla nell'orecchio.

(b) Gli dà una spinta.

Pian. Dice a me?

Eur. Dico a lei?

Pian. (Pare Eurilla; ma non è:

Oh non è certamente.)

Eur. Perchè tanto inarcate

Stupefatto in vedermi ora le ciglia?

Pian. Perchè v'assomigliate alla mia Figlia.

(Ma per altro non è, lo giurerei.)

Eur. Sì, caro Genitor, son Figlia vostra,

Son l'illustre rampollo

D'una pianta sì bella.

Pian. (Il mio cervel precipitò di fella.)

Eur. Ed il vostro equipaggio

Dove il lasciate?

Pian. L'equipaggio? Un Carro

È l'equipaggio mio. Ma adagio un poco.

Una cosa per volta. La mia Figlia

Se n'andava con veste, ed in corpetto,

Tutta umil nell'aspetto;

E la Casa era quella: or la ritrovo,

Che parla di Palazzi, e Marchesati,

Con abiti alla moda

Vestita in tutta gala a meraviglia;

Dunque concluderei, che non m'è figlia.

Eur. Vi piace di scherzar. In quel tugurio

Abitar le mie pari? Oh il ciel mi guardi.

Vedete quel Palazzo? Ivi dimora

La Marchesina vostra Figlia. Olà,

Taccone, dove sei? Guida il Marchese

Al quarto destinato.

La Contessa Fracassi

Vado a vedere come stà; poi torno.

Marchese Padre, ci rivedrem: buon giorno. (a)

(a) Parte.

Pian. Restagon, che ne dici? ...

Non sò dov'io mi sia. Signor Taccone, (a)

Aspetti; ora verrò. Sognassi mai?

Ma vedo tutto ... parlo ...

Cammino ... Oh qualche Mago

M'averà trasformato all'improvviso!

Se mi vedessi in viso,

Mi potrei sincerar ... Pensiamo un poco,

Guardiam con attenzione

S'io son, o pur non sono Don Piantone.

Stiamo forti col cervello,

Stiamo attenti se son io.

Il vestito pare il mio:

Gli occhj gli apro a meraviglia;

Son l'istesse anche le ciglia;

E mi pare di parlar.

Qui v'è sotto qualch'imbroglio,

Qui v'è molto da pensar.

Che smania, che cordoglio

S' Eurilla con Lifetta

M'han fatto qualche trappola:

Nè voglio far vendetta,

Le voglio fritolar. (b)



(a) Al Lacchè, che gli fa fresco. (b) Parte.

SCENA VI.



Camera in Casa d'Eurilla.

*FLORINDO vestito alla nobile,
indi LISETTA.*

Flor. Presto presto, Volanti, Staffieri,
Fate largo, che passa un mio pari,
Che per titoli, fangue, e denari
Non la cede di Persia al Sofi.
In bellezza rassembro un Narciso;
Per ricchezza, di Cresio mi rido;
In valore anche Orlando disfido;
Sono il primo Monsù di Pari.

Sto ben così? Cammino bene? Il volto
Vi pare, che sia nobile? Il cappello
Sta meglio in testa, o sotto il braccio?

Lif. Tutto
Và a meraviglia. Basta
Che il passo sia affettato,
E il parlare più gonfio, e caricato.

Flor. Non temete di questo.
Dirò parole, e termini sì strani,
Da far fuggir per la paura i Cani.

Lif. Ecco la Padroncina.
Portatevi con brío.

Flor. Lasciate far: tutto l'impegno è mio.

SCENA VII.



EURILLA, e DETTI.

Eur. Come? Mio Padre
Non è qui giuntò ancora? Olà, Lisetta...

Flor. Signora, in fretta in fretta
Staffilando cavalli,
Crepando Postiglioni a precipizio,
E per monti, e per valli
Correndo, anzi volando,
Con straordinarissima premura
Viene a inchinarvi il Cavaliere Altura.

Eur. Che finezze impensate... Olà, Lisetta,
Presto... Sedie... Poltrone...
S'accomodi.

Lif. (La cosa
Comincia ottimamente.)

Eur. Segga, segga.

Flor. Ubbidisco.

Eur. (Alla figura
Si riconosce la Profapia Altura.)

Lif. (Oh bella!)

Eur. (È assai garbato.) In qual Paese
Favorevol destino
Gli diè il natale?

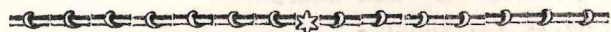
Flor. Il chiaro,
Lucidissimo fangue han gli Avi miei
Diramato, innestato,
Son più secoli già, fra tutti i Popoli;

- Onde, Signora mia, son di Cosmopoli.
Eur. Udii le meraviglie
 Di sì nobil Città. Dica: vi giunse
 Della Profapia nostra il suono, il grido?
Flor. E come vuol, che ignota
 Vi sia la Stirpe illustre
 Del famoso Piantone;
 Stirpe, che fa la barba alle Corone?
Lis. (Costui per lei par fatto a posta.)
Flor. F. poi,
 In qual clima più acerbo
 D'Arabi, o di Lapponi
 Il suo gentil sembante
 Conosciuto non è più del Diamante?
Eur. Mi dia qualche ragguaglio
 Dell'antica sua Schiatta.
Flor. A soddisfarla
 Eccomi pronto. Ora sappiate dunque,
 Che la mia discendenza
 Scorre non interrotta
 Dal Cavallo Trojano: che Astianatte
 Fu tra gli Avoli miei ...
Eur. Che nomi celebri?
Flor. Che Dario, che Peuceste,
 Aristobolo, Pirro, e che Merlino
 Fu del Bisavo mio German Cugino.
Eur. Che immenso Parentado!
Flor. Udite, udite:
 Inarcate le ciglia:
 Questo è lo stemma mio: dodici Sbarre, (a)
 Stelle d'argento, e Lune d'oro intorno,
 E rampante agli appoggi un Capricorno.
Eur. Ma come ho da sperar, che un tal Signore

(a) Mostra lo Stemma di sua Famiglia.

- Rivolga a me lo sguardo? Oh me felice!
 Oh fausto incontro! Onori
 Un Ospite sì grande
 Le mense mie.
Flor. L'invitto accetto. In tavola
 Fra bottiglie e bicchieri i viaggi miei
 Tutti vi narrerò.
Eur. Come? Ella dunque
 Avrà viaggiato assai?
Flor. Il Viaggiabile.
 L'Europa intiera.
Eur. E appunto
 Io, che da queste mura
 Non sono uscita mai, del nostro Mondo
 Bramerei, che mi fosse
 Data succinta idea.
Flor. Chi può servirla
 Meglio di me? Rimetto
 Ad un tempo più comodo
 Il fargliene la carta Topografica;
 Per ora accetterà la Geografica.
 Mia diletta Damigella,
 Questa nostra Europa bella
 Giusto giusto è figurata
 Come voi siete formata;
 Ed appunto ella è così.
 È quel braccio l'Inghilterra:
 È l'Italia è questo qui:
 Testa e collo son la Spagna:
 È la Francia il petto e il busto;
 Forma il corpo l'Alemagna:
 E la Russia e la Turchia,
 La Polonia e l'Ungheria
 Son la gonna fino al piè.

Ma non solo, Eurilla amabile,
 Voi l'Europa figurate;
 Ma in voi tutte concentrate
 Grazie, vezzi, e venustà.
 Siete bella alla Tedesca,
 All'Indiana, alla Turchesca,
 All'Inglese, alla Francese.
 Non si dà maggior beltà. (a)



SCENA VIII.



EURILLA, LISETTA, indi DON PIANTONE.

Eur. Presto, presto, Lisetta;
 Qui non convien confonderfi. Bisogna
 Far preparar le menze. Scioccarella,
 Lo vedi. Da lontano
 Vengono a visitarmi i Cavalieri.
Lis. Che hanno per arma i Lupi, ed i Destrieri. (b)
Eur. Mi spiace, che al discorso
 Non sia stato presente
 Anche il Marchese Padre.
Pian. Oh finalmente....
 Cos'è? Fuggite via? (c)
 Eh non vi spaventate.
Lis. (Un gran nuvol vegg'io di bastonate.) (d)
Eur. Signor Padre, che dite
 Della mia Nobiltà? Vedete come

(a) Parte.

(b) Don Piantone entra inosservato, mirando con istupore la Casa.

(c) A Lisetta, che va per partire.

(d) Parte.

Ho cangiato in due mesi
 Pensieri, e condizione?
Pian. (Ti farò cangiar io con un bastone.)
 Poichè nessun ci sente, li denari
 Per comprar questa roba,
 Dite, chi ve gli ha dati?
Eur. Sono denari nostri ereditati.
Pian. (Ora sì, che ho capito.
 Povero scrigno mio, mi par mill'anni
 D'andarlo a visitar.)
Eur. Ma con questi abiti
 Voi non state più bene. Adesso, adesso.
 Ho Personaggi a pranzo.
Pian. Personaggi!
 (Meglio. Ah che non v'è rimedio!)
Eur. Avete inteso?
 Andate ad abbigliarvi.
Pian. (Le parole
 Mi mancan per risponderle. Vorrei
 Quasi quasi strozzarla.)
Eur. Adesso poi,
 Che voi siete tornato,
 Metteremo Carrozza, non temete;
 Vedrete il genio mio:
 Si saprà per il Mondo chi son io.
 Miratemi a puntino
 Tutta da capo a piè:
 Guardate, se un visino
 Pari del mio si diè:
 Il ciglio, l'occhio nero,
 Il labbro lusinghiero,
 La fronte, ed il ruppè.
 No, che nel Mondo intero
 Damina egual non v'è.

P A R T E

Che? Voi ridete?
 Mi corbellate?
 Su, via, mirate,
 Che portamento,
 Che passeggiar.
 Ben me n'avveggo,
 Padre adorato,
 Che in tal momento
 Il gran contento
 Vi fa scherzar.

S C E N A IX.

DON PIANTONE solo, poi TUTTI.

Oh pover uomo me! Mia Figlia è pazza,
 Ed io dò in frenesia. Povero scrigno!
 Non ho cor di vederlo. I miei denari
 Con fudore acquistati,
 Rubarmeli così? Lifetta indegna,
 Tu mi hai sedotta al certo
 La povera mia Figlia.
 Non so quel che mi far. Chi mi consiglia?

F I N A L E.

Pian. Parati Canapè,
 Camini coi tremò,
 I Paggi, ed i Lacchè!
 Che farmi più non sò.
 Vediam quel che farà. (a)

(a) Parte

P R I M A.

Flor. Non v'è nessuno in Sala,
 Nessuno in questo loco.
 Passiamo avanti un poco,
 Qualcun si troverà. (a)
Eur. Adeffo vò dar gli ordini,
 Che avvifino a drittura,
 Quando il Milord Altura
 A desinar verrà. (b)
Lif. Ho inteso, che il Padrone (c)
 Smania, s'adira, e freme;
 Non stiamo bene insieme
 Qui non mi troverà. (d)
Pian. (e) Chi è lei? Forse a mia Figlia
 Tien mano per rubarmi?
 Se tenta assassinar mi,
 Si sbaglia in verità.
Flor. Di lei mi meraviglio:
 Un Cavalier son io.
Eur. Cos'è questo bisbiglio?
 Cos'è questo scompiglio?
Fl.ed Eur. Che poca civiltà!
Pian. Pettegola insolente,
 E chi è questo frascone?
Fl.ed Eur. Frascone! Oh eterni Dei!
 A un ricco Principone,
 Noto alla Nobiltà?
Pian. (Lo scrigno mio vorrei
 Nascondere un po' quà.) (f)
Flor. Lo soffro a suo riguardo.

(a) Parte per dove è andato Don Piantone.

(b) Parte, ed entra.

(c) Impaurita.

(d) Entra in una Camera.

(e) Con un Baulotto sotto il braccio esce incalzando Florindo.

(f) Entra dov'è nascosta Lifetta.

- a 2.* { Un nuvolo improvviso
Non turbi il suo bel viso,
Non scemi il mio piacer.
- Pian.* Alfin l'ho ritrovata. (a)
- Lif.* Ma io sono innocente.
- Pian.* No, no, non serve niente.
- Lif.* Ma lei, che vuol da me? (b)
- a 3.* { Ell'abbia un po' pazienza.
Cos'è questa insolenza?
Ella è indiscreto, affè.
- Pian.* Povero scrigno....
Son rovinato.
No, più rimedio
Per me non v'è.
- Flor.* (Oh via finiamola:
Già son seccato.) (c)
Che gli han rubato?
Lo dica a me.
- Eur., e* { Che gran pazienza!
Lif. { Gran Cavaliero!
- a 2.* { Nel Mondo intero
Pari non v'è.
- Flor.* Lei mi ha capito?
- Pian.* Non son sfordito.
- Flor.* Quello, che manca
L'avrà da me.
- Eur. e* { Quant'è compito!
Lif. { Gran Cavaliero!
- a 2.* { Nel Mondo intero
Pari non v'è.
- Eur.* Andiamo a tavola. (d)

(a) Tenendo per mano Lisetta.
(b) Staccandosi da Don Piantone.
(c) Tirando a parte Don Piantone.
(d) Viene un Lacchè, che fa cenno a Lisetta.

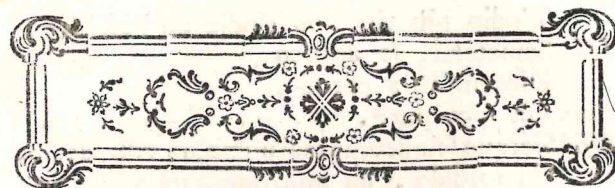
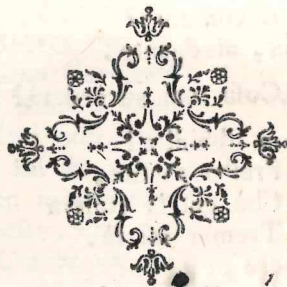
- Lif.* Dice, ch'è in ordine.
- Pian.* Andiamo a tavola.
Ma lei chi è?
- Flor.* Quando saprà chi sono,
Sì fiero non farà.
Mi chiederà perdono,
E più non parlerà.
- Eur. e* { Gli chiederà perdono,
Lif. { E più non parlerà.
- Pian.* Oh cospetto, cospettone!
Presto andate via di quà. (a)
Che insolenza, mio Padrone;
Che maniera è questa quà? (b)
- Flor.* Ma l'invito?
- Pian.* Son sfordito.
- Eur.* Ma il Milordo?
- Pian.* Non son sordo.
- Lif.* E il contante?
- Pian.* Via, arrogante.
- Fl. Eur.* } *a 3.* Cosa mai succederà?
e Lif. }
- Pian.* Non ubbidite?
Presto partite,
Chè già la collera
Tremar mi fa.
- Eur.* { Padre,
a 2. { Calmatevi
- Lif.* { Signor,
Per carità.
- Flor.* Eh via non s'alteri....
- Pian.* Fuori di quà.

(a) Alle Donne.
(b) A Florindo.

TUTTI.

Che tumulto mi sento nel core
 Di speranza, dispetto, e timore!
 Qual di venti contrarj tempesta
 Sopra il capo piombar mi s'appresta,
 Che gelar tutto il sangue mi fa.

Fine della Parte prima.



PARTE SECONDA.

SCENA I.

Galleria.

DON PIANTONE, e LISETTA.

Pian. Questa è la porta: andate;
 Non fate più per me.

Lis. Così si tratta?
 Scacciar una Fanciulla
 Or che vien la notte, e il dì s'imbruna?

Pian. Non abbiate timor; luce la Luna.

Lis. Ah me meschina! Io tremo.

Pian. E nel rubarmi
 D'accordo con Eurilla
 Non avevate paura?

Lis. Vi rese tutto il Cavalier Altura.

Pian. Quest'è il maggior delitto.
 Un personaggio ignoto
 Introdurre in mia Casa? Ah! non l'avrei
 Creduto mai. Sai pur quanto t'amavo,
 Cara Lisetta. Ma che cara? Adeffo

T'odio più che non s'odia un Basalisco.

Lif. Scusatemi, se ardisco
Dire un'altra parola.

Pian. Oh dica pure.

Lif. Siete un sciocco, un mal uomo, un villanaccio,
Un fordido, un poltrone, un afinaccio.

Pian. A me simili ingiurie? Ci è nessuno?

Tenetemi. Cospetto!

Afino a me?

Lif. Sì, fiete un afinaccio.

Pian. Ma tenetemi,

Che non la getti fuor d'una finestra.

Lif. (Un colpo da Maestra
In mente m'è venuto. A noi, coraggio:
Lo spirito, e l'invenzione
Distinguono i talenti, e le persone.)

Pian. Questa è la prima Donna,
Che m'ha ingiuriato.

Lif. Un Mostro

Non era degno di sì gran fortuna. (a)

Pian. Che fortuna? Che Mostro?

Lif. Ma; succedon gran cose al tempo nostro! (b)

Pian. Si sa, che diavol hai?

Lif. Una Signora

Con cento mila scudi ...

Sposar un Villanaccio.

Pian. (Una Signora

Con cento mila scudi!) Di chi parli?

Lif. Parlo della Cugina

Del Cavalier Altura,

Di Madama la Crui.

Pian. Che Cavaliere?

Che Madama?

(a) *Da se.*

(b) *Come sopra.*

Lif. Volea

Questo gran Personaggio

Darvi la sua Cugina per Conforte;

Ed io, perchè v'amavo,

Per non togliervi un ben, che rare volte

La Fortuna ci mostra,

Introdotta l'avevo in casa vostra.)

Pian. E dove stà costei?

Lif. Col suo Germano,

Col Cavalier Altura

Abita in una Casa in faccia a questa.

Pian. Ma il Cavalier non me n'ha detto niente.

Lif. Se voi così vilmente

L'avete discacciato.

Pian. Ah! son un asino,

È vero; e che afinaccio!

Lif. (La volpe è per cader dentro del laccio.)

Pian. Ah Lisetta mia!

Lif. Lasciatemi andar via.

Pian. (Una Dama con cento mila scudi!)

Bellissima Lisetta,

Facciamo pace.

Lif. Voglio andare, chè ho fretta.

Pian. Ma partir così sola, e a notte bruna?

Lif. Eh che non ho timor; luce la Luna.

Pian. Ah! se qui rimanete,

Aggiustar si potrà tal parentato.

Lif. Non voglio rimaner con un ingrato.

Forse un dì ricercarete

Questa misera Servetta;

Ma la povera Lisetta

Chi sà allor dove sarà.

(Quanto è pazzo! Di qui a poco

La Servetta in questo loco

Da Padrona tornerà.)

Vado dunque; compatitemi;
 Più non deggio qui restare.
 (Pianga pur chi ha da crepare,
 Quando il tutto si saprà.) (a)

 S C E N A II.



DON PIANTONE, indi EURILLA.

Pian. Ma fermate ... sentite ... È andata via.
 Il vento se la porta. Ho fatto affai!

Una ricca Signora
 Mi volea per marito;
 Ed io non lo sapevo? Oh che stordito!

Eur. Bella azione davvero,
 Scacciar un Cavalier di Casa nostra;
 Un Cavalier, ch'è Figlio
 Del gran Governor di Mezzomiglio.

Pian. Ah! non sai niente, Eurilla mia. Conosci
 Madama la Crui?

Eur. Non so chi sia.

Pian. Effer questa dovea la Sposa mia.

Eur. Ma chi è questa Madama?

Pian. È la Cugina
 Del Cavalier Altura.

Eur. Non sapea,
 Che avesse seco una Cugina.

Pian. Certo:
 Una Cugina ha seco, che ha per dote

Cento e più mila Scudi.

Eur. Oh gran disgrazia
 Per la Profapia nostra! Abbiamo dunque
 Con vergogna, e discapito infinito,
 Voi perduta la Moglie, ed io il Marito.

Pian. Ma io non lo sapeva.

Chi potrà figurarsi

Con Dame, e Cavalier d'imparentarsi?

Eur. Pur ve l'ho detto sempre,
 Che Nobile voi siete.

Pian. (Sarà bella,

Che un Signore foss'io? Che non sapeffi
 La mia nobile schiatta?)

Eur. Ma, pazienza ci vuol: la cosa è fatta.

Pian. Non più: facciam così:

Giacchè Nobili siamo,

Ora voglio vestirmi da Signore,
 E andrò in traccia di questa Crui.

Eur. E il Milordo condur dovete qui.

Pian. Bene; signora sì.

Eur. E se in collera fossero ambedue?

Pian. Tenterò di placarli.

Eur. Ma badate ...

Pian. Lasciate a me operar: ho già capito.

Eur. Procurate parlar con civiltà.

Mi raccomando a voi, caro Papà. (a)

Pian. Oh cospetto! Sarà bella davvero,
 Che essendo Cavaliero
 Non sapeffi parlar. E pur nel Mondo
 Non faria il primo caso, nè il secondo. (b)

SCENA III.

Strada con due Case, una dirimpetto
all'altra: una rustica,
e l'altra civile.

Notte con Luna.

FLORINDO, e LISETTA.

Lif. Avete inteso? Voi dovete fingere,
Che io sia vostra Cugina, e che mi chiami
Madama la Crui: che in questa casa
Alloggiata io mi sia . . .

Flor. Ma questa è casa mia.

Lif. Lo so; nascofa
Starò lì per poche ore. Che credete
Vi mangi qualche cosa? Oh questa sera
Tutto s'ha da aggiustar. L'impegno è mio;
E voi dovete far quel che dich'io.
Così le cose andranno a meraviglia:
Io sposerò il Padrone, e voi la Figlia. (a)



(a) Parte.

SCENA IV.

FLORINDO, indi D. PIANTONE.

Flor. Costei è un gran demonio.
Ah! quei cento Zecchini
Hanno fatto portenti.
Ma è meglio, ch'ora chiami
Quei due giovani Amici, che nascosti
Mi stanno ad aspettar. Son Dilettanti
Bravi in ogni istromento.
Vò cantando spiegare il duol, che sento.
Ehi, sentite. Ove siete? . . . (a)
Oh bravissimi. A voi state qui fermi:
Vò, che m'accompagniate
Con soave maniera,
La Canzon, che vi dissi l'altra sera.
Deh! risvegliami, Amor, quel visetto, (b)
Che mi fa giorno, e notte languir:
Corri, vola dintorno al suo letto,
Non lasciarla più a lungo dormir.
Dille pur, che qui smanio, e l'aspetto;
Che se tarda un momento a venir,
Della smania, ch'io sentomi in petto,
Son ridotto vicino a morir.

(a) Verso la Scena.

(b) Si pone a cantare sotto le Finestre d'Eurilla.

SCENA V.

DON PIANTONE apre pian piano la Porta di Casa, per sentire chi canta.

Pian. Mi pare di sentir certa Canzone,
Che non mi piace niente.
Non so, che diavol fia ... Ma veggo gente.
No, non sbaglio senz'altro,
È il Cavalier Altura.
Voglio andare a parlargli a dirittura.
Mi rallegro con lei. Canta assai bene.

Flor. Chi è lei, chi è, che viene
A turbare il mio canto?

Pian. Alla mia Figlia
Forse è diretta questa Canzone?

Flor. (Caspita! son scoperto: è D. Piantone.
L'invenzion di Lisetta
Ora si ponga in opra.) Le dirò,
Madama mia Cugina
Patisce un tantinel d'ipocondria;
E per tenerla un poco sollevata
Io le stavo qui a far la Serenata.

Pian. A sua Cugina?

Flor. Certo.

Pian. E sotto le finestre
Stan cantando i Fratelli alle Cugine
Tenere Canzoncine?

Flor. Nell'Indie, mio Padrone,

S'usa così.

Pian. Nell'Indie d'Occidente?

Flor. Lei non ha viaggiato, e non sà niente.

Pian. Sarà così. (Vorrei

Attaccar discorso;

Ma non so come far. Mi proverò.)

Suppongo, che Madama avrà marito.

Flor. Oibò! Volea sposarsi

Con un cert'uom da molti

Tenuto per riccone e Cavaliere;

Ma s'è scoperto poi, che non è vero.

Pian. Se lei parla per me, si sbaglia molto.

Mia Figlia m'afferisce,

Ch'io son nobile; e poi

Non vede, che bell'abito è codesto?

Come risplende della Luna ai rai?

(Da poco in quà discorro ben assai.)

Flor. Non voglio udir più ciarle.

Voglio la Canzoncina

Terminar di cantare;

E lei bel bel se ne potrebbe andare.

Pian. Mi dica dunque: il canto

Piace molto a Madama?

Flor. Oh bella! Che domanda!

Che bestia! A chi non piace

Un concerto soave, e modulato?

Si vede bene, che non ha viaggiato.

Pian. (Zitto. Senza il suo ajuto,

Se Madama del canto si diletta,

Adeffo vado in fretta

A prender da un Amico ...)

Flor. E ben, lasciate

Libera questa strada.

Pian. Mi perdoni:

Io non fo quest'usanze:
Seguiti il suo concerto modulato.
Mi compatisca, che non ho viaggiato (a).

SCENA VI.

FLORINDO, poi EURILLA, indi LISETTA
travestita.

Flor. Si vede, che la dote
Della finta Madama
Gli stà sul cor: ma voglio
Divertirmi alquanto.
Amici miei, ricominciamo il canto.
La mia Bella stà a dormire;
Non mi vuol più tanto bene. (b)

Eur. Se sapeste le mie pene,
Mi verreste a ritrovar.

Flor. Ah Marchesina mia, come volete
Ch'io venga a ritrovarvi,
Se il vostro Genitor con villania
Da casa vostra mi ha cacciato via?

Eur. Cavalier, compatitelo.
Il grado vostro non sapeva a fondo.

Flor. Ma il mio grado è palese a tutto il Mondo.

Lis. Cugino, cosa fate? (c)
È un'ora, che v'aspetto.
Venti Doppie a Picchetto

(a) Parte.

(b) Comparisce Eurilla fuor della Porta.

(c) Travestita da Madama.

Io volevo azzardare, e state qui?

Eur. (Questa farà Madama la Crui).

Signora, le son serva.

Lis. Anch'io di lei.

Flor. Ha inteso? Un Cavalier, benchè Cugino,
Deve ubbidire ad una Dama.

Eur. È vero.

Ma lasciarmi poi subito

Non mi par civiltà.

Lis. Questa Signora

È amica vostra? (a)

Flor. Oh Dei! altro che amica.

È la Figlia innocente

Di quel malnato Cavalier, che avevo
Destinato di darvi per Consorte.

Lis. Oibò! Piuttosto sposarei la Morte.

Ombre degli Avi miei, voi lo sapete

Chi siamo, e soffrirete,

Che un Cugino sì illustre,

Un avanzo di Troja,

Sia cacciato vilmente

Da un Cavalier malvagio, e impertinente?

Eur. Ah Madama, di grazia

Non ne parliamo più.

Lis. Fremo di sdegno.

Flor. È vero, ch'è un indegno:

Ma sappiate, Sorella,

Che per la Marchesina ardo d'amore,

Sì m'ha ferito la mia Bella il core.

Quel rubin, che in voi si vede

Sulla guancia, e sul labbretto,

Marchesina, è più perfetto

Delle gemme del Perù.

(a) A Florindo.

Deh! Germana, compatite (a)
 L'amor mio se il ferbo a lei,
 Chè non è Donna costei,
 Ma la Dea del terzo Ciel.
 Sì, bella Venere, (b)
 Al vostro merito
 Strugger già sentomi,
 E nelle viscere
 Il sangue scorremi
 Or tutto fervido,
 Or tutto gel.

 S C E N A V I I .

EURILLA, e LISETTA.

Eur. Voi potreste, Signora,
 Rendermi la mia pace.
 Mirate una Donzella
 Prostrata al vostro piè. (c)
Lis. (Che bel piacere!
 Ecco cosa san far le Cameriere.)
 Alzatevi, Marchesa.
 Ci penseremo un poco:
 Ora andare degg'io in altro loco. (d)

(a) A Lisetta. (b) Ad Eurilla. (c) S'inginocchia.
 (d) Parte.

 S C E N A V I I I .

EURILLA sola.

Come? In tal guisa m'abbandona? E sola
 Mi lascia in preda al mio destin crudele?
 Perfide avverse Stelle!
 Fortuna dispietata!
 Ove s'intese mai
 Una Dama di me più sventurata?
 Ma che fo? Che risolvo? Ah sì, si corra
 Al Padre ad avvertir del gran periglio....
 No: si chieda consiglio
 Dapprima al Cavalier. E s'ei mi scaccia
 Qual femminuccia imbelle,
 Misera! che farò? Soccorso, aita
 Implorar, non v'è bene:
 La Nobiltà avvilit non si conviene.
 Piano; che per amor parmi aver letto,
 Che talor sia permesso
 Con gli uomini avviliti il nostro sesso.
 Dunque si vada; e a lui con mesto ciglio,
 E in flebile armonia
 Gli narrerò il mio duol, la pena mia.

Sparfa il crin, pallida in viso
 Gli dirò: Deh! Cavaliere,
 Ascoltate un cor sincero,
 Che per voi langue d'amor.

Quanto brami effervi Sposa,
E innestar co' vostri allori
Le mie fiamme, i dolci ardori,
Ve lo dica il mio dolor.
Ma se il Padre... Eh dove sono?
Con chi parlo? A chi ragiono?
Marchefino.... Ah! mi discaccia,
Mi minaccia, e se ne va.
Poverina, abbandonata,
Avvilita, disprezzata,
Cosa mai di me farà? (a)

SCENA IX.

*DON PIANTONE con Liuto, che viene cantando,
indi LISETTA, poi FLORINDO.*

Pian. Voglio proprio morir qui,
Se di sopra non s'affaccia
Quella Turca crudelaccia,
La mia bella Madama Crui.
Lis. Chi è lì? Cosa fa lì? (b)
Pian. Vò cantando, vò cercando
La mia bella Madama Crui.
Flor. Cos'è? Chi ha nominata
La mia nobil Cugina? Giuro a Bacco...
A chi si fanno queste serenate?
Pian. (Or ora canto a suon di bastonate.)
Flor. Dica: Cosa pretende? Cosa vuole?

(a) Parte. (b) Affacciandosi alla Finestra.

Che va cercando qui.
Pian. Vò cantando, vò cercando (a)
La mia bella Madama Crui.
Flor. Animo, Servitori, Soldati, Aiduchi,
Bastionate costui.
Pian. Non mi mandi sì presto ai Regni bui.
(Qui ci vuole un ripiego.)
Non inarchi le ciglia:
Facevo una Cantata alla mia Figlia.
Flor. Non è ver: di Madama
Voisiete Amante. Oh Giove, oh Dei Penati!
Per placar gli Antenati,
Per rimetter l'onor di mia Famiglia
Voi dovreste sposarla.
Pian. Sì, Signore,
La sposerò. (Va bene: ho guadagnato
Nobiltade, e ricchezza.)
Flor. Ma con patto
Di non pretender dote.
Pian. Oh senza dote,
Che me ne voglio far? La dote sua
Son cento mila Scudi, ed io li voglio. (b)
Flor. Ah temerario!
Pian. (Ohimè! questo è un imbroglio.)
Flor. Risolvete, e giurate di sposarla
Con dote, e senza dote.
Pian. Non, Signore.
Flor. Dunque risarcirò l'onore.
Pian. Piano: che cosa fa Vossignoria?
Flor. «Penso, che all'ira mia
«La tua morte farà poca vendetta.
Pian. (Qui coraggio ci vuol). » A contrastarmi
«Non fai poco se pensi.

(a) Con voce paurosa, e sommessa.
(b) Minacciando.

Flor. All'armi.

Pian. All'armi. (a)

Eccomi al gran cimento. (b)

D'ira, e di sdegno avvampo...

Si scosti, e mi dia il campo:

Senza superchieria

Meco Uffignoria

Combatter or dovrà.

(Oh povero Piantone,

Per te finita è già!)

Presto: son tutto foco... (c)

Pian, pian; lasci, che un poco

Respiri in libertà.

Son qui: coraggio... Ajuto. (d)

» Tu mi disfarmi il fianco,

» Tu mi vorresti oppresso;

» Ma farò ognor lo stesso,

Piantone ognor farò.

Con dote, e senza dote

Signor la sposerò.

SCENA X.

FLORINDO, poi EURILLA.

Flor. Lisetta è assicurata:

Si può dir già sposata.

Manca sol d'ottener da Eurilla mia

La man di Sposa, e me la porto via. (e)

(a) Pongono mano alla Spada. (b) Si mette in guardia.

(c) Come sopra. (d) Gli cade la Spada.

(e) Incamminandosi verso la Casa di Eurilla.

Eur. Ah! Cavaliero, ajuto.

Che cos'ha il Genitore,

Che grida tanto?

Flor. È in collera con voi.

Eur. Perché?

Flor. Ha saputo....

(Che diavolo ho da dir.) Che non volete

Darmi la man di Sposa.

Eur. Chi l'ha detto?

Flor. Qualcuno per invidia, o per dispetto:

Eur. Facciamogli veder, ch'è una bugia.

Ecco la destra mia: entriamo in casa:

Facciasi innanzi a lui lo Sposalizio.

Flor. No, che adesso sarebbe un precipizio:

Piuttosto al mio Palazzo

Vi condurrò. Son giunti da Milano

Tutti i tesori miei: dieci baulli

Carchi di gemme e d'oro ivi vedrete;

Ciascuna invidierà l'alta ventura

D'aver sposato il Cavalier Altura.

Eur. Sì, sì, vengo: farò quel che bramate.

Caro, di voi mi fido.

Flor. (E pur m'incresce

Della burla, ch'ho fatto: quasi quasi

Vorrei dirle chi sono... Poverella,

Mi crede un Cavaliero.

Oimè! che dirà poi scoprendo il vero.)

Cara Eurilla, dal contento,

Che il mio core or tutto innonda,

Degli Elisi in sulla sponda

Parmi adesso d'arrivar.

Eur. Marchesino, in tal momento

Son più lieta di Cleonice,

Quando giunse l'infelice

Il suo Alceste ad abbracciar.

Flor. Ah! se fossi un Pastorello,
Qual da pria credeasi quello,
Che farebbe il vostro cor?

Eur. Ma se questo non è vero,
Se voi siete un Cavaliero,
Perchè pormi in tal timor?

Flor. Perchè, oh dio! ...

Eur. Saper vogli'io...

a 2. { Numi, che affanno è questo!
Nel dubbio mio funesto
Deh! mi consiglia Amor.

Flor. (Coraggio si faccia.
Non più se le taccia
Il fatto com'è.)

Eur. (Perchè non risponde?
Si turba, e confonde.
Ah! misera me.)

Flor. Perdon, Idol mio! (a)
Non son Cavaliero;
Ma un core sincero
Io serbo nel sen.

Eur. Non sei Cavaliero? (b)
Oh Numi, che sento!
Un tal tradimento
Mi fa venir men. (c)

Flor. Ah poverina!
Ella è svenuta.

Eur. Deh! chi m'ajuta
Per carità?

a 2. { Che caso barbaro!
Che crudeltà!
Mi fa pietà!

(a) Inginocchiandosi.

(b) Si scosta, e Florindo s'alza.

(c) S'abbandona, e Florindo la sostiene.

Flor. Apri, o cara, quei bei rai;
Io finor teco scherzai:
Vanto il fior di Nobiltà.

Eur. Perchè, barbaro, spietato,
Or ridurmi in tale stato?
Questa è troppa crudeltà.

Flor. Perdon, mia carina.

Eur. Perdono non c'è.

Flor. La bella manina.

Eur. Per te più non è.

Flor. Scherzai, te lo giuro.

Eur. Scherzasti? Perchè?

Flor. Per far una prova

D'amore, e di fè.

Eur. La prova è già fatta.

Io son soddisfatta.

La mano è per te.

a 2. { Adunque più non si sospetti,
S'abbandoni ogni timor,
E si godan quei diletti,
Chè promette il Dio d'Amor.
Cara mano, dolce istante,
Che consola questo cor!
Più di me felice Amante
Non si è mai trovato ancor.



SCENA XI.

DON PIANTONE, indi LISETTA.

Pian. Eurilla, dov'è andata? (a)

In casa non la trovo.

Lif. (Tocca a me

Di terminare adesso la finzione.) (b)

Pian. Eurilla? ...

Lif. Io son Madama, mio Padrone.

Pian. Voi Madama?

Lif. Son io. La vostra Figlia

Di voi più non si cura;

Ha già sposato il Cavalier Altura.

Pian. Senza licenza mia? Senza dir niente?

Lif. Che volete che dica?

Ma noi per vendicarci

Facciam così: sposiamci;

E andiamo all'improvviso

In casa a ritrovarli. (c)

Pian. Oh bella, bella,

Bellissimo ripiego. Ma la dote?

Lif. Ne parleremo poi. ●

Pian. Andiamo dunque.

Lif. Datemi pria la mano.

Pian. Eccola, o cara.

Che gran piacere io sento!

Lif. (Pover uomo, è burlato, ed è contento.) (d)

(a) Esce smanioso dalla propria Casa.

(b) Esce di Casa di Florindo con un Zendale.

(c) Accennando la Casa di Florindo.

(d) Entrano in Casa di Florindo.

SCENA ULTIMA.

Sala in Casa di Florindo.

*EURILLA, FLORINDO, indi LISETTA,
e DON PIANTONE.*

Flor. Ecco, Sposa diletta,
La casa mia.

Eur. Ma questa è una casetta.

E i tesori, le grandezze dove sono?

Flor. (Adesso viene il buono.)

Or ora le vedrà.

(E l'inganno fra poco scoprirà.) (a)

Eur. Oimè! qui il Genitor?

Pian. Brava davvero,

Figliuola mia.

Lif. Marchesa, riverisco.

Eur. Madama, mi esibisco.

Pian. Ad entrambe son io buon Servitore.

Eur. Signor Padre, saprà ch'io sono Sposa.

Pian. E Sposo sono anch'io.

Eur. Che bella cosa!

Madama, se permettete,

Vorrei vederla.

Pian. Scopra il suo visino.

Lif. Aspetti, che ritorni il mio Cugino,

E allora mi vedran.

Flor. Son qui, Signori,

A dimandar della bugia perdono.
Io Cavalier non sono;
Ma un Mercante onorato,
Che non invidia d'un par suo lo stato.

Eur. Cieli, che cosa sento! Io son tradita.

Flor. Ma qui non è finita.

Aspetti un altro poco, e vedrà il resto.

Pian. Che tradimento è questo?

Lif. Signor Padron, conosce ora Lifetta?

È Madama Crui la sua Servetta. (a)

Pian. Come? Come? Che vedo! Andate al diavolo;

Non ne voglio saper.

Flor. Zitto; s'acquieti:

Quello che è fatto, è fatto.

Già siamo Sposi, e siamo tutti del pari

Per nascita, e ricchezze, e coi denari.

Forse un giorno chi sa

Comprar potremo ancor la Nobiltà.

C O R O.

Vadano tutti in bando

I titoli e gli onori;

Se Amor accoppia i cori,

Più bella union non v'è.

Pian. Io più impazzir non voglio

Se non son titolato,

Mi basta esser riamato

Da voi, mia cara, affè.

Vadano tutti in bando ec.

(a) Scoprendosi.

Lif. Sarò sempre Lifetta,
La vostra umil Servetta;
Nè da dolervi avrete,
O dubitar di me.

Vadano tutti in bando ec.

Flor. Se unito a voi, mio Bene,
M'annodan tai catene,
No non v'è alcun nel Mondo
Più lieto ora di me.

Vadano tutti in bando ec.

Eur. Ora conosco appieno
D'Amor le vie nascose,
Per render portentose
Le sue catene al piè.

C O R O.

Vadano tutti in bando

I titoli, e gli onori;

Se Amor accoppia i cori,

Più bella union non v'è.

I L F I N E.

50424